sogni di amore col generoso sergente francese. La giustifica di questo fenomeno però già trovata nella sintetica frase del Brochard: *la mère qui a nourri peut dire que son enfant est formé à son image.*

Serve intanto siffatto esempio di Silvina a rassicurare della natura del nonato, o meglio dell'uomo venuto su dalla atroce perfidia d'un barbaro universalmente ed eternamente abborrito? *Pater dum generat mittit cum semine mores*, dice la Bibbia, e basterà pensare a siffatta antica dottrina, quando non si vuol tener conto di questo che elegantemente scrive il dotto mio compagno di studi prof. Antonino Anile, cioè che *noi viviamo così degli avi, come dei padri immediati per quello che pensarono, per quello che odiarono, e persuadersi non essere per nulla esatta la assicurazione che i nati dalla violenza non saranno riconoscibili fra le file dei trovatielli allevati dallo Stato.*

La Francia che chiede alle sue donne violate il sacrificio di condurre a termine il concepimento, persuadendole ad abbandonarne il frutto, poi, se il volessero, con segreto modo nel breve e lento vortice di una qualsiasi ruota di brefotrofo, obbedisce con un tardo rinsavimento al bisogno di riparare con qualsiasi mezzo al grave danno della depopolazione.

Non perchè essa sia oggi quella del 1793, come con squisita galanteria pensa il prof. Campione, e che in ogni epoca segue la teorica spenseriana, no: la Francia malgrado ogni esteriorità della forma è perennemente aristocratica, per la fortunata genialità del pensiero, siccome è rumorosa nella consacrazione dei suoi atti: essa fa pubblica ammenda del suo largo malthusianesimo tanto contrario ad ogni principio di democrazia.

Appena due anni o sono, colta dallo spavento dinanzi allo spettro della razza degenerata, reprimeva il suo disgusto per l'offesa alla sacra dignità della Sorbona, e lasciava che il prof. Pinaud esplicasse la singolare sua conferenza a base di sport, anzi finiva col rimanere vinta, e applaudiva in visibilio alle agitanti nudità sviluppate delle belle allieve del prof. Delacroze; oggi, sotto la incalzante pressione dell'eterna avversaria, ha una premura sola, quella di poter resistere, opponendole anch'essa la mitragliatrice umana.

Tutto questo però non vale a far cadere ogni prestigio della Scienza, che, pur avendo patito molteplici attentati da parte d'un popolo simpaticamente audace, perchè di grande ingegno, fino ad essere per bocca di Brunetier dichiarata in bancarotta, rimane eternamente vittoriosa e trionfale a confermare ancor una volta le sue incrollabili verità; l'uomo è un caos, è un soggetto di contraddizione, e la sua vita è animata da un solo sentimento: l'egoismo. — GIACOMO SERVEDIO.

LA VITA.

CASTELLANA. — La morte di un vecchio patriota.

(A. P.) La sera del 30 luglio si spense serenamente, ad ottantacinque anni, il vecchio patriota Francesco Longo, una delle figure più caratteristiche del nostro paese, spirito pugnace e battagliero fino agli ultimi giorni. Nel suo testamento, proibì ai suoi eredi di rendergli onori funebri religiosi, e raccomandò loro di sotterrare la sua salma, chiusa in una cassa di legno grezzo, nel recinto dei poveri al cimitero; e queste disposizioni furono scrupolosamente osservate. La cittadinanza però, che in Francesco Longo amava e venerava uno dei pionieri della sua evoluzione intellettuale e una tempra di combattente instancabile, si raccolse tutta quanta intorno al carro funerario, in una vera e spontanea dimostrazione di pubblico rimpianto. La Giunta e il Consiglio Comunale, col gonfalone abbrunato, le scuole elementari, gli studenti secondari, l'Associazione « Pro-Castellana » di cui il Longo era decano, altre molte rappresentanze, precedevano o seguivano il carro, su cui spiccava la camicia rossa garibaldina

chele Viterbo, Presidente della « Pro-Castellana », pronunziò al cospetto d'una folla commossa, l'elogio funebre dell'Estinto.

col berretto e la sciabola. Il vostro collaboratore Mi-
Egli disse:

« Innanzi al feretro di Francesco Longo, spentosi mentre l'Italia, che fu sino all'estrema sua ora il palpito e la passione della sua anima ancora e sempre aperta all'entusiasmo, combatte la guerra del suo secondo Risorgimento, io sento come vibrare lo spirito di un'altra età, che noi non abbiamo avuto la ventura di conoscere: di un'età nella quale amar la Patria non significava solo combattere sul campo di battaglia, sibbene congiurare, agitare, sfidare ogni giorno il carcere e il patibolo, esporsi a mille rischi più terribili ancora che non quello di una palla di fucile o di una scheggia di granata.... Il popolo era ignorante, superstizioso, asservito ai potenti; le classi agiate erano timide, dedite soltanto a riempire i propri forzieri; qui in provincia di Bari, Luigi Aiossa, intendente del Re Borbone, disseminava spie, imprigionava, giustiziava senza pietà. Un manipolo di persone elette, di giovani specialmente preparava, in segreto la riscossa, giurando in nome di Dio e di Garibaldi e Mazzini suoi profeti in Italia, accordandosi e scrivendosi di nascosto, con mille sotterfugi: a Castellana uno fra i più ardenti e battaglieri fra codesi giovani fu il morto di oggi, Francesco Longo. Egli — con Andrea Angiulli Vincenzo e Giuseppe Leuzzi, i fratelli Cisternino, Giovanni Tauro, e pochi altri — agitò e preparò l'opinione pubblica, organizzò le dimostrazioni popolari quando la gloriosa marcia garibaldina dalla Sicilia passò al continente, diè vigor di vita al Comitato insurrezionale del paese, concorse a formare un drappello di garibaldini che proclamò a Castetlana e nei paesi vicini decaduto Francesco II, ebbe offerta della nomina cui egli ricusò, a capitano di quel drappello fece poi parte con altri tre concittadini del locale Governo provvisorio, che provvide ai pubblici bisogni mentre si passava dall'uno all'altro regime.

A fatti compiuti, altri chiesero compensi, nomine, titoli; i borbonici di ieri, gli amici di Aiossa ebbero croci e commende, in premio del loro girellismo; il patriottismo, vero e falso, divenne un mezzo per arrivare, per conquistarsi una posizione: quest'uomo modesto e probo non chiese nulla, e si tirò in disparte, forse sdegnato, forse deluso. Ma comprese che i nostri piccoli ambienti, infetti da secoli di spagnolismo, avevano bisogno di una larga opera di rigenerazione, e si diè a lottare senza riposo per rinnovare l'amministrazione pubblica. Era impiegato comunale, allora; ma mise a repentaglio il posto donde traeva il necessario per vivere, pur di vedere trionfare quello che era il programma amministrativo dei liberali del tempo, avversari dei « consorti » di Destra, seguaci della storica « Sinistra ». E la vittoria nelle elezioni provinciali e comunali del 1876 e 77, combattente sui nomi intemerati di Francesco Angiulli e Nicola De Bellis, fu in gran parte dovuta all'attività aspra e pugnace di Francesco Longo.

Fu impiegato e talvolta funzionante segretario del Comune per circa trent'anni: scrupoloso, esatto, puntuale nell'adempimento del suo dovere, tenendosi sempre al suo posto di battaglia nelle alterne vicende dei partiti.

Dopo trent'anni di lavoro, non chiese né ebbe una qualsiasi pensione dal Municipio, e invece si contentò del poco che possedeva per virtù di risparmio, pur di vivere indipendente e libero. Eletto con plebiscitaria votazione consigliere comunale dopo la gestione del R. Commissario Canudo nel 1897, nominato in seguito assessore, fu sindaco di Castellana dal 1898 al 1899, amministrando la cosa pubblica con grande accorgimento, provvedendo alla sorte dei poveri in quell'anno di carestia, e ciononostante lasciando in cassa, alla chiusura della sua gestione, oltre 20.000 lire. Si dimise per aver voluto sostenere coerentemente ai propri principi, la famosa questione dei monaci: ma cadde in piedi, senza transigere con nessuno, specie con la propria coscienza.

Nominato in seguito giudice conciliatore, esercitò questo delicato ufficio con generale soddisfazione. Infine, nel 1907, quando era già quasi ottantenne, ma ancora pien di speranza nell'avvenire e nel progresso del paese natale, venne eletto presidente del Consorzio Idraulico allora costituito. Dell'angoscioso problema delle alluvioni s'era già occupato durante il suo sindacato, e ad esso consacrò le rimanenti sue forze: io che vi parlo posso testimoniare l'alacrità spiegata dal vecchio Presidente in compagnia di Nicola De Bellis, per avviare e affrettare le pratiche e liberar Castellana dall'incubo

sinistro, e sento l'obbligo di dichiararvi ancor una volta, in omaggio alla verità, che senza del Consorzio, senza di quest'organo direttivo, noi non avremmo mai e poi mai ottenuto le opere idrauliche.

Questa, in breve riassunto, è stata la vita pubblica di colui che rimpiangiamo. Ma le cariche come i titoli son cosa vana, se non son congiunti alla coerenza e al carattere. E di coerenza e di carattere, nel più ampio e preciso significato della frase, fu fulgido esempio Francesco Longo, vissuto e morto in una sola fede: sia essa fede nei destini della città natia e nell'assoluta necessità di lottare e combattere per controllarsi a vicenda e creare una vera e propria evoluzione cittadina; sia essa fede nei destini d'Italia, che egli non smarrì mai, egli che aveva vissuto gli anni del crudele servaggio; sia essa fede politica e religiosa, essendo vissuto e morto da democratico e da positivista, da credente fervido e costante del Sommo Iddio della Giustizia e della Libertà.

Onore alla sua memoria, o castellanesi! E noi giovani ispiriamoci a questa bara, traendone moniti ed incitamenti. Non tanto fedeli agli altri, quanto fedeli a se stessi occorre essere, ossia alle proprie opinioni, alle proprie idee, ai principi che si professano! Questo insegna la vita di Francesco Longo!

Onore alla sua memoria, o consoci della Pro-Castellana, che oggi vi raccogliete in sì gran numero intorno al feretro del decano della nostra associazione. Quante volte dai suoi antichi ricordi, che raccontava così piacevolmente, con quella sua parola un po' mordace e canzonatoria, con quella sua memoria ferrea che aveva fatto di lui un eccellente autodidatta, noi traemmo coraggio e perseveranza! Egli ci animava rievocando i tempi passati, in cui le lotte eran più dure e difficili, e a tanti giovani infrolliti e invecchiati in un precoce scetticismo egli, vecchissimo, infondeva entusiasmo, energia, vigore. Noi non lo dimenticheremo mai, questo degno inflessibile onestissimo uomo, che si ribellò sempre alle sopraffazioni, ai soprusi, ai volteggiamenti volgari, che ebbe in disdegno i potenti, amò il popolo di vivo e intenso amore, e rese agli umili innumeri servizi!

In nome di questo popolo, in nome della Pro-Castellana, in nome degli amici tutti, io rendo a te, o Francesco Longo, l'estremo dolorante saluto.

M. VITERBO.

CRONISTORIA DELLA SETTIMANA.

Giovedì, 29 luglio — Stato maggiore di Marina: Il nemico tenta riprendere l'isola di Pelagos con due incrociatori e sei cacciatorpediniere sbarcando reparti di marinai, ma è stato respinto con perdite.

Venerdì, 30 luglio — **Pietrogrado**: Si abbandona Varsavia e la linea della Vistola per guadagnare tempo al munizionamento e per costringere il nemico ad estendere le sue comunicazioni che imporranno a lui grandi sforzi fino a stancarlo.

Sabato, 31 luglio — **Parigi**: I giapponesi appoggeranno gli alleati contro gli imperi centrali, lottando per i diritti dell'umanità.

Domenica, 1. agosto — **Roma**: I prigionieri, che appartengono a tutte le nazionalità della monarchia austro-ungarica, fra cui abbondano gli ungheresi, sommano a 17 mila, compresi 380 ufficiali.

Berlino: Il Kaiser, nell'anniversario della guerra, giura dinanzi a Dio che la sua coscienza è netta e che non ha voluto la guerra.

Lunedì, 2 agosto — **Parigi**: Si costituirà una conferenza di ambasciatori in una delle capitali della Quadruplice Intesa come quella di Londra per l'Albania. Essa, sotto la presidenza del Ministro degli esteri locale, attenderebbe a risolvere rapidamente le questioni che ancora preoccupano la diplomazia alleata.

Martedì, 3 agosto — **Dal comando supremo**: La lotta al Monte Sei Busi continua aspra ed ostinata all'ala destra contando già sensibili progressi al centro.

Mercoledì, 4 agosto — **Berna**: Le operazioni degli italiani sono complesse, legate alla posizione, piene di movimento interno, che esigono il massimo nella direzione dell'esercito, nell'attacco e nella difesa. Esse sono fra le più importanti azioni guerresche nell'ambito della guerra europea.

PIERO DELFINO PESCE — redattore

Vincenzo Leo — gerente responsabile

Bari - Stab. Tipografico UNIONE E. Accolti-Cil e C.